Piccolo Manifesto in tempi di pandemia &#65533; A nome del Collettivo Malgr&#65533;Tout (&#65533;Malgrado tutto&#65533;) proponiamo questo breve Manifesto composto da cinque tracce di riflessione e ipotesi pratiche da condividere con chi fosse interessata/o. Speriamo sia un contributo utile per pensare e agire all&#65533;interno dell&#65533;oscurit&#65533;della complessit&#65533; &#65533; 1. Il ritorno dei corpi Negli ultimi quarant&#65533;anni almeno, siamo stati testimoni del trionfo e del dominio incontrastato del sistema neo-liberista in ogni angolo del pianeta. Tra le diverse tendenze che attraversano questo tipo di sistema, una in particolare sembra costituire la forma mentis dell&#65533;epoca. Si tratta della tendenza a considerare i corpi come il rumore di fondo che disturba la &#65533;recita&#65533; del potere, poich&#65533;i corpi reali, sempre troppo &#65533;pesanti&#65533; e troppo opachi, desideranti e viventi sfuggono alle logiche lineari di previsione. Da sempre l&#65533;obiettivo perseguito dalle pratiche e dalle politiche proprie del neoliberismo consiste nel deterritorializzare i corpi, virtualizzarli, facendone una materia prima manipolabile, un &#65533;capitale umano&#65533; da utilizzare a proprio piacimento nei circuiti del mercato. Si richiede che i corpi siano disciplinati, dislocabili senza criterio, flessibili, pronti ad adattarsi (leitmotiv del nostro tempo) alle necessit&#65533;determinate dalla struttura macro-economica. Nella loro astrazione estrema, i corpi dei migranti senza documenti, dei disoccupati, i corpi non conformi, i corpi annegati nel Mediterraneo o ammassati nei centri di detenzione, in breve, i corpi considerati in esubero diventano semplici numeri, senza valore, senza alcuna corporeit&#65533;e quindi, in fine, senza umanit&#65533; In ambito tecnico-scientifico questa tendenza si esprime nella formula del &#65533;tutto &#65533;possibile&#65533;, che non riconosce alcun limite biologico o culturale al desiderio patologico di deregolazione organica. E&#65533; diventata ormai una questione la possibilit&#65533;di aumentare i meccanismi del vivente, la possibilit&#65533;di vivere mille anni, se non addirittura di diventare immortali! Si tratta niente di meno che della volont&#65533;di produrre una vita post organica in cui si potranno oltrepassare i limiti dei corpi, per loro natura imperfetti e troppo fragili. L&#65533;accelerazione catastrofica dell&#65533;Antropocene negli ultimi trent&#65533;anni testimonia gli effetti nefasti del &#65533;tutto &#65533;possibile&#65533; tecnicista che non soltanto ignora, ma calpesta le profonde singolarit&#65533;dei processi organici. E&#65533; in questo mondo, convinto di potersi sbarazzare dei limiti propri del vivente, che insorge la pandemia. In maniera catastrofica e sotto l&#65533;effetto della minaccia ci rendiamo conto d&#65533;un tratto che i corpi ritornano. Eccoli diventati da un giorno all&#65533;altro i principali soggetti della situazione e delle politiche messe in campo. I corpi si ricordano di noi. <p style="margin-bottom: 0.0001pt;

line-height: normal" class="MsoNormal" align="justify">Il ritorno dei corpi sembra aprire metaforicamente una nuova finestra dalla quale possiamo intravedere diverse possibilit&#65533;d&#65533;azione. Innanzitutto dobbiamo constatare che il potere pu&#65533; quando vuole, dispiegare politiche necessarie alla protezione e alla salvaguardia del vivente. Il Re &#65533;nudo! Stupefatti, i leader della finanza mondiale hanno capito che l&#65533;economia, il loro mostro sacro, non poteva fare a meno di schiavi vivi per funzionare. &#65533; Dopo aver tentato di persuaderci che la sola &#65533;realt&#65533;seria di questo mondo era determinata dalle esigenze economiche, i governanti di (quasi) tutto il mondo dimostrano che &#65533;possibile agire altrimenti, anche a rischio di mettere in crisi l&#65533;economia mondiale. Si tratta di una sorta di autodenuncia da parte di chi aveva sostenuto categoricamente la necessit&#65533;che tutte le politiche (sociali, ambientali, sanitarie) dovevano obbligatoriamente fare i conti con il &#65533;realismo economico&#65533;, eretto a dio autoritario al quale non si pu&#65533;mai disobbedire. Tuttavia una finzione non dovrebbe sostituirsi a un&#65533;altra. A quella del neoliberismo, che manteneva l&#65533;illusione di una societ&#65533;composta da individui serializzati e autonomi, si sostituisce in queste ultime settimane un altro racconto immaginario che sostiene che &#65533;siamo tutti sulla stessa barca&#65533;. Lungi da noi l&#65533;idea di criticare questo invito alla solidariet&#65533; Sarebbe tuttavia un errore credere che il carattere collettivo della minaccia cancelli come per magia le disparit&#65533;tra i corpi. La classe sociale, il genere, il predominio economico, la violenza militare o l&#65533;oppressione patriarcale sono altrettante realt&#65533;che situano i nostri corpi in modo diverso. Non lasciamoci incantare dalla romanticizzazione del confinamento che mira, strombazzando, a farci dimenticare queste differenze. &#65533; 2. L&#65533;emergenza di un&#65533;immagine condivisa Viviamo tutte e tutti nell&#65533;ombra di una minaccia grave e generalizzata: quella di una deregolamentazione ecologica globale i cui effetti sempre pi&#65533; massicci (riscaldamento climatico, massacro della biodiversit&#65533; inquinamento dell&#65533;aria e degli oceani, esaurimento delle risorse naturali) gi&#65533;colpiscono l&#65533;insieme del vivente e delle societ&#65533;umane. &#65533;certo che oggi una maggioranza di persone ne sia toccata e percepisca (in senso neurofisiologico) questa realt&#65533; Tuttavia per la maggior parte di noi tutto si svolge come se la catastrofe annunciata, non domani ma gi&#65533;da oggi, non sia identificata come concreta e immediata. La percezione &#65533;ben reale ma sembra rimanere a un livello soffuso senza che sia vissuta direttamente. Potremmo dire che siamo immersi nella minaccia. Essa costituisce la nostra atmosfera. Eppure non riusciamo a produrne una conoscenza delle cause, l&#65533;unica in grado di formare un&#65533;immagine concreta del pericolo che innesca l&#65533;agire. Riceviamo

quotidianamente numerose notizie riguardanti il disastro ma l'informazione, lungi dal provocare un'azione, conduce all'impotenza e alla sofferenza. Chi riesce ad agire, quindi, in questo contesto? Si tratta secondo noi di coloro che si impegnano nella ricerca delle cause: le vittime, gli scienziati, chi lancia l'allerta Detto in altre parole, coloro che sono impegnati in un agire volto a fare emergere una rappresentazione chiara dell'oggetto in questione. Il problema che, di fronte a minacce di cui siamo coscienti ma che sono vissute come astrazioni, rimaniamo paralizzati dall'angoscia. Al contrario, quando siamo in presenza di una causa ben identificata, la paura a far da padrona. E la paura, diversamente dall'angoscia che senza oggetto, spinge all'agire. Per comprendere meglio la questione della percezione diffusa di una minaccia astratta, utile rifarsi alla distinzione proposta in principio dal filosofo tedesco Leibniz e ripresa in neurofisiologia tra percezione e appercezione . L'essere umano, come tutti gli organismi viventi, vive in costante interazione materiale con l'ambiente. La percezione consiste in questo primo livello d'interazione formato dall'insieme di accoppiamenti percettivi che l'organismo forma con l'ambiente fisico-chimico ed energetico. Per illustrare questo dispositivo, Leibniz fornisce l'esempio di come comprendiamo il suono di un'onda. Spiega che abbiamo una percezione infinitesimale dei milioni di goccioline d'acqua che colpiscono il nervo uditivo, senza che siamo in grado di percepire il suono di ogni goccia d'acqua. solo a un secondo livello, nella dimensione dei corpi organizzati, che possiamo costruire l'immagine sonora di un'onda. Ci significa che solo una piccola parte di ci che percepiamo della base materiale diventa un'appercezione, per poi partecipare ai fenomeni di coscienza. La questione centrale quindi capire quando e perch emerge un'appercezione. Ci determinato innanzitutto dall'organismo che percepisce: un mammifero e un insetto non produrranno ovviamente la stessa immagine appercettiva di un'onda. Nel caso degli animali sociali e in particolare degli umani, l'appercezione anche condizionata dalla cultura e dagli strumenti tecnici con cui interagiscono. Gli ultrasuoni sono un buon esempio di come funzionano questi raccordi. A differenza di alcuni mammiferi, gli umani non percepiscono queste frequenze sonore senza articolare il loro sistema percettivo con macchine che permettono di fare emergere una nuova dimensione appercettiva. Inoltre, se il livello appercettivo partecipa alla singolarit che designa l'unit organica, non deve comunque essere considerato come la specificit di un individuo o il risultato di una soggettivit ndividuale. Una singolarit pu essere composta da un gruppo di individui, per giunta di natura molto diversa (animale, vegetale o persino un ecosistema), che partecipa alla produzione di una superficie appercettiva comune. Lungi dall'essere una specie di superorganismo che esisterebbe in s questa dimensione esiste in modo distributivo all'interno dei corpi che ne sono catturati. Ecco come influenzato ogni singolo corpo. I corpi partecipano alla creazione di questa dimensione

appercettiva comune, che a sua volta influenza e struttura i corpi. Correntemente questa dimensione si manifesta nella forma di ci□che siamo abituati a chiamare senso comune, che agisce socialmente come un'istanza reale di significato condiviso. Oggi assistiamo a un evento storico e senza precedenti: per la prima volta, tutta l'umanit□produce un'immagine della minaccia. Questa immagine non si riduce a una conoscenza scientifica dei fatti che hanno portato alla comparsa e alla diffusione del virus. Ci□che □profondamente in gioco □l'emergere di un'esperienza condivisa della fragilit□dei sistemi ecologici, che □stata finora negata e schiacciata dagli interessi macroeconomici del neoliberismo. La particolarit□di questa appercezione comune sta nella cornice del suo emergere. Paradossalmente non □la pericolosit□intrinseca della pandemia che la sta causando, ma piuttosto il sistema disciplinare che la accompagna. □questo dispositivo e non la minaccia in s□che ci mette in una nuova situazione. Ovviamente non lo possiamo comprendere valutandolo dall□angolatura della sola dimensione sanitaria. □questa trappola che porta alcuni a lanciarsi in sommarie contabilit□macabre per contestare il carattere inedito della crisi, paragonandola ad altri flagelli. Di fronte a questa nuova situazione, vediamo emergere due interpretazioni opposte. Da un lato, chi afferma che questo □un fatto molto grave, per il quale dovrebbe essere trovata una soluzione sotto forma di un vaccino o di un farmaco. In questa comprensione della crisi evidentemente non si mette in discussione il paradigma del pensiero e dell□agire dominanti. D'altra parte, un'altra interpretazione, a cui desideriamo contribuire, consiste nel vedere in questa rottura un evento autentico che sfida irreversibilmente l'ideologia produttivista fino ad ora egemonica. Il coronavirus □per noi il nome di questo punto critico che segna anche, almeno speriamo, un punto di non ritorno a partire dal quale il nostro rapporto con il mondo e il posto degli umani negli ecosistemi devono essere profondamente messi in questione. □ 3. Un□esperienza del comune Se facciamo lo sforzo, nonostante l□orrore della situazione, di non rinunciare al pensiero, □possibile scorgere l□unica cosa che questa crisi ci permette di sperimentare positivamente: la realt□dei legami che ci costituiscono. Anche in questo caso, tuttavia, occorre evitare qualsiasi visione ingenua. Di fronte alla propria interiorit□ ciascuno di noi □diverso. E quando la frenesia della vita quotidiana non permette pi□ di auto-evitarci, alcuni di noi si rendono conto che hanno dei pessimi legami con se stessi e, in modo marginale, con il loro ambiente. A porte chiuse, il vero inferno □spesso con se stessi. Un odio per se stessi che finisce sempre per trasformarsi in un inferno per gli altri. Da quando siamo confinati, ci siamo resi conto che siamo esseri territorializzati, incapaci di vivere esclusivamente in modo virtuale, mettendo da parte ogni elemento di corporeit□ Milioni di individui fanno oggi l□esperienza nei loro corpi che la vita non □qualcosa di strettamente personale. <p style="margin-bottom:

0.0001pt; line-height: normal" class="MsoNormal" align="justify">Le virt&#65533; tanto lodate del mondo della comunicazione e dei suoi strumenti si rivelano del tutto impotenti a farci uscire dall&#65533;isolamento. Nella migliore delle ipotesi riescono a mantenere l&#65533;illusione di riunire i separati in quanto separati. Nel bel mezzo della crisi abbiamo acquisito almeno una certezza: nessuno si salva da solo. Con riluttanza, i nostri contemporanei sperimentano la fragilit&#65533;dei legami che ci obbligano finalmente a superare l&#65533;illusione dell&#65533;individuo autonomo e serializzato. Capiamo che non si tratta di essere forti o deboli, &#65533;vincenti&#65533; o &#65533;perdenti&#65533;, ma che esistiamo, tutte e tutti, attraverso questa fragilit&#65533;che ci permette di provare la nostra appartenenza al comune. La vita individuale e la vita sociale ci appaiono finalmente come due facce della stessa medaglia. Obbligati all&#65533;isolamento, scopriamo di essere attraversati da molteplici legami che non corrispondono affatto al disegno thatcheriano secondo il quale &#65533;non c&#65533;&#65533;societ&#65533;ma solo individui. &#65533;il desiderio del comune (desiderio della vita) e non la minaccia, che ci permette di agire in questa situazione. In questo movimento di ribaltamento, i nostri punti di riferimento abituali si invertono: non si tratta pi&#65533; solo di me stesso e della mia vita individuale. Ci&#65533;che conta ora &#65533;in che cosa questa vita viene inserita, il tessuto attraverso il quale acquisisce senso. In questo momento in cui i legami sono ridotti alla pura virtualit&#65533;comunicativa, ci sembra fondamentale pensare i limiti di questa astrazione. Pensare a ci&#65533;che non &#65533;sperimentabile tramite Skype o qualsiasi social network. Insomma, pensare a tutto ci&#65533;che costituisce in fondo la singolarit&#65533;propria dei nostri corpi e delle loro esperienze. &#65533; 4. Contro il biopotere La finestra non si &#65533;solo aperta su nuove possibilit&#65533;positive. L&#65533;esperienza che viviamo offre al biopotere un terreno di sperimentazione senza precedenti: la possibilit&#65533;di disciplinare e controllare le popolazioni di interi paesi e continenti. E&#65533; sempre sorprendente (e allo stesso tempo inquietante) osservare con quale rapidit&#65533;gli individui si lascino disciplinare quando la bandiera della sopravvivenza viene agitata. Riconosciamo allo stesso tempo che vi &#65533;qualcosa di tragicomico nel constatare che la geolocalizzazione degli individui supponga che questi non nutrano l&#65533;idea terribile e perversa di lasciare semplicemente i loro smartphone sui comodini da notte. La servit&#65533; volontaria &#65533;al suo apice quando il braccialetto elettronico del prigioniero diventa un telefono acquistato a caro prezzo. <p style="margin-bottom:

0.0001pt; line-height: normal" class="MsoNormal" align="justify">Questa esperienza inedita di controllo sociale potr&#65533;allora servire come prova generale. &#65533;facile immaginare che in futuro non sar&#65533;difficile invocare l'emergenza di nuove minacce per giustificare tali pratiche di sorveglianza. In questo contesto la questione se siamo o no in guerra con il virus non &#65533;solo un dibattito retorico. Primo, perch&#65533;ha implicazioni giuridiche concrete. In secondo luogo, perch&#65533;ci fornisce un'indicazione di come questa crisi possa generare pratiche autoritarie durature. &#65533; Non siamo in guerra. Questa visione virile e di conquista &#65533;essa stessa parte del problema. Stiamo subendo le conseguenze di un regime economico e sociale aberrante e mortifero. Diffidiamo di questi discorsi marziali e dei rulli di tamburo che precedono sempre il sacrificio del popolo. Il nostro obiettivo non &#65533;vincere una battaglia, ma assumere la fragilit&#65533;del mondo, cambiando radicalmente il modo in cui lo abitiamo. Altrimenti una volta terminata la pandemia, il potere non esiter&#65533; con i suoi toni da maresciallo vittorioso, ad arruolare la popolazione in nome della causa della patria economica. Ci verr&#65533;poi detto che non &#65533;pi&#65533; il momento di pensare o protestare per i cambiamenti sociali strutturali (miglioramenti, ad esempio, nei sistemi sanitari). Qualsiasi richiesta di giustizia sociale passer&#65533;quindi per un tradimento della patria, perch&#65533;sar&#65533;venuto il momento di dedicarsi al sacro compito: ripristinare l'economia e la crescita. La storia ufficiale ci dir&#65533;innanzitutto che abbiamo vissuto, affrontato e vinto uno sfortunato incidente imprevedibile. Ci spiegher&#65533;poi che &#65533;necessario raddoppiare i nostri sforzi per superare la resistenza della natura all'onnipotenza umana. Ora, quello che in modo irresponsabile chiameranno un incidente era in realt&#65533;cos&#65533;imprevedibile che biologi ed epidemiologi l&#65533;avevano previsto da venticinque anni. Tra i molteplici vettori all&#65533;origine delle malattie emergenti e riemergenti, si sa che la distruzione dei meccanismi di regolazione metabolica degli ecosistemi, legata in particolare alla deforestazione, svolge un ruolo preponderante. Inoltre, l&#65533;urbanizzazione selvaggia e la costante pressione delle attivit&#65533;umane sugli ambienti naturali favoriscono situazioni di promiscuit&#65533;inedita tra le specie. Qualunque sia la reazione dei governi, una cosa &#65533;certa: una nuova dimensione appercettiva, vale a dire una nuova immagine del disastro ecologico &#65533;emersa ed &#65533;incorporata nel senso comune. Il dispositivo secondo il quale l'essere umano era il soggetto che doveva imporsi come padrone e possessore della natura ci appare sotto il suo vero volto da incubo. &#65533; 5. Pensare e agire nella situazione presente <p style="margin-bottom: 0.0001pt;

line-height: normal" class="MsoNormal" align="justify">Come scriveva Proust, &#65533;i fatti non penetrano mai il mondo in cui vivono le nostre convinzioni&#65533;. Non esistono fatti &#65533;neutri&#65533; che esprimono un significato in s&#65533; Tutto esiste solo in un insieme interpretativo che gli conferisce senso e validit&#65533; La scienza si occupa dei fatti e allo stesso tempo costruisce il proprio racconto interpretativo. Contrariamente a quanto sostiene lo scientismo, l&#65533;attivit&#65533;scientifica non consiste nel produrre semplici aggregati di fatti nudi. Il racconto attraverso il quale la scienza ordina i fatti emerge da un&#65533;interazione con altre dimensioni che sono, tra le altre, l&#65533;arte, le lotte sociali, l&#65533;immaginario affettivo e pi&#65533; in generale l&#65533;esperienza vissuta. Tutte dimensioni che partecipano alla produzione del senso comune. Di fronte alla complessit&#65533;del mondo, la tentazione reazionaria ci invita a delegare il nostro potere di agire ai tecnocrati, quando non direttamente alle macchine algoritmiche. In questa visione oligarchica, gli scienziati sanno, i politici seguono e il buon popolo obbedisce. Ora, esiste un rapporto molto pi&#65533; conflittuale tra il pensiero critico e il senso comune, che non possiamo contrapporre. Il ruolo del pensiero strutturato non &#65533;certamente quello di ordinare e disciplinare il senso comune, ma piuttosto quello di aggiungere dimensioni di significato che possano diventare poi maggioritarie ed egemoniche. Per questo ogni progetto di emancipazione, lungi dal rappresentare la rivelazione di una scena nascosta di verit&#65533; &#65533;sempre una creazione libera di una nuova soggettivit&#65533; La fantasia di proiettarsi nella grande festa che seguir&#65533;il giorno della liberazione implica, nella sua comprensibile ingenuit&#65533; l&#65533;oblio dei processi che ci hanno portato alla situazione attuale. Eppure, questi processi non si ritireranno un giorno come un esercito sconfitto. Questi elementi continueranno a imperversare in varie forme. &#65533;necessario che questa crisi non si concluda tra gli applausi scroscianti per una guerra vinta. Questo evento storico ci apre la porta all&#65533;appercezione comune dei vincoli di fragilit&#65533;che costituiscono il nostro mondo. Non sappiamo cosa ci aspetti e non abbiamo alcuna pretesa di prevederlo. Sappiamo, tuttavia, che le forze reazionarie di tutto il pianeta saranno pronte a trarre profitto dal disorientamento in cui saremo ancora immersi. &#65533; Cos&#65533; nel cuore di questa situazione oscura e minacciosa, dobbiamo assumere questa realt&#65533; non attendendo saggiamente che &#65533;andr&#65533;tutto bene&#65533;, ma preparando gi&#65533;qui le condizioni e i legami che ci permettano di resistere all&#65533;avanzata del biopotere e del controllo. Questa situazione di crisi non deve indurci ad aumentare la delega delle nostre responsabilit&#65533; Si sar&#65533;visto che i &#65533;grandi di questo mondo&#65533; (questi nani morali), parlando di guerra, vogliono ancora una volta fare di noi,

le loro risorse umane, carne da cannone. Solo una chiara opposizione al mondo neoliberista della finanza e del puro profitto, solo una rivendicazione dei corpi reali non sottomessi al puro virtuale del mondo algoritmico possono oggi essere i nostri obiettivi. Come in ogni situazione complessa, dobbiamo convivere con un non-sapere strutturale che non ignoranza, ma un esigenza per lo sviluppo di ogni conoscenza. Non si tratta quindi di pensare al giorno che verr vivendo il presente come una semplice parentesi. La nostra vita si svolge oggi. Ecco perch questo piccolo manifesto un appello a quelle e quelli che desiderano immaginare, pensare e agire in e per il nostro presente. Contact: collectifmalgretout.net Pour le Collectif Malgr Tout France: Miguel Benasayag, Bastien Cany, Ang ique Del Rey, Teodoro Cohen, Maeva Musso, Maud Rivi e Per il Collettivo Malgrado Tutto Italia: Roberta Padovano, Mary Nicotra, Daniela Portonero